

Massimo Quaini e la geografia di avanguardia: dal Marxismo e geografia all'Anarchismo e geografia

Valeria De Marcos

Abstract. Cercando di capire il mondo per trasformarlo, Massimo Quaini ha introdotto nuovi approcci metodologici di ricerca, dando forma a una geografia concentrata sui veri problemi del suo tempo. Il suo libro più tradotto, *Marxismo e geografia* (1974), continua a influenzare generazioni di geografi in tutto il mondo. Quaini è però andato oltre e, nella sua vita scientifica, si è avvicinato alla lettura di Elisée Reclus e della sua geografia anarchica. Questo articolo mette in luce i contributi del geografo italiano più ribelle dei suoi tempi, il professor Massimo Quaini.

Keywords: geografia; marxismo; anarchismo; geografia critica; Massimo Quaini.

Premessa

Il desiderio di capire meglio il mondo per poterlo trasformare ha a lungo guidato Massimo Quaini verso nuovi approcci metodologici di ricerca e ha dato forma a una geografia concentrata sui veri problemi del suo tempo e sulla costruzione di una scienza capace di aiutare a superarli. Questo desiderio ha dato origine al suo libro più tradotto – *Marxismo e geografia* (1974) – che da allora ha influenzato generazioni di geografi in tutto il mondo, permettendo la costruzione di una geografia critica metodologicamente conseguente. In Brasile, dove il suo libro è ancora oggi lettura obbligatoria al primo corso di Teoria e metodo in geografia, generazioni di geografi si sono avvicinati al marxismo nella geografia a partire dal suo lavoro. Ciò ha contribuito alla costruzione di una geografia critica seria, metodologicamente solida, socialmente attenta ai tanti problemi sociali, ambientali, economici che ancora oggi, forse più che mai, colpiscono il Brasile.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Valeria De Marcos, *Massimo Quaini e la geografia di avanguardia: dal Marxismo e geografia all'Anarchismo e geografia*, pp. 49-63, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-322-2.05

Lo stesso desiderio di andare oltre ha guidato Quaini verso il superamento dei limiti imposti dal pensiero marxista, permettendo la sua apertura alla lettura dei geografi anarchici e delle loro proposte per l'organizzazione di una società libertaria. Quest'apertura ha favorito il confronto con problemi non superati dalla lettura marxista e aperto un'altra strada di ricerca, quella dell'Anarchismo e geografia.

Il presente contributo vuole mettere in evidenza questo percorso della geografia di avanguardia del geografo italiano più ribelle dei suoi tempi, il professor Massimo Quaini.

1. Il punto di partenza

Negli anni '60 e '70 del Novecento, la geografia ha vissuto una delle sue più grandi crisi. Il mondo attraversava cambiamenti importanti, movimenti sociali contestatori spuntavano uno dietro l'altro in Europa, mentre il Sudamerica sprofondava in uno dei periodi più bui della sua storia, quello delle dittature militari. La geografia, a sua volta, continuava a produrre studi del mondo enciclopedici, mnemonici, frammentari e disordinati che non permettevano di capire queste nuove trasformazioni. Le nuove generazioni di geografi che vivevano questo momento storico hanno cominciato a riflettere sul significato di questo modo di fare scienza, che si poteva tradurre, citando Gambi, come un "almanacco enciclopedico *ad usum delphini*" (QUAINI 1979, 11),¹ il cui obiettivo ultimo era quello di "impedire lo sviluppo di una riflessione politica sullo spazio e nascondere le strategie spaziali dei detentori del potere" (*ivi*, 12).²

Secondo Quaini poco si era riflettuto sulle ragioni e sulle conseguenze di quel modo di rappresentare la realtà, sull'assenza di organicità e mancanza di coerenza e rigore scientifico di quella geografia, e allo stesso tempo poco si era pensato su come costruire un nuovo rapporto fra geografia e società in grado di essere, allo stesso tempo, attivo e critico. In alcune realtà, come negli Stati Uniti, si era avviata una razionalizzazione dell'analisi geografica,

¹ Il lavoro citato da Quaini è GAMBÌ 1968.

² Quaini si riferisce a LACOSTE 1973.

servendosi dei metodi della “nuova geografia” o “geografia quantitativa” che, senza riflettere sul contenuto della conoscenza prodotta, ovvero senza essere critica, serviva a fornire le informazioni necessarie per le pianificazioni statali, a costruire le basi delle scelte dei centri decisori e a sottoporsi a esse.

La risposta trovata da questa generazione di giovani geografi ribelli – nella quale Quaini si trovava in prima fila – è stata quella di introdurre il metodo marxista nella produzione di una geografia che si proponeva attiva, critica e che potesse fornire gli strumenti capaci di permettere ai singoli cittadini di pensare politicamente lo spazio in cui vivevano e che aiutavano, con le loro azioni, a produrre. Questo approccio voleva dire introdurre un cambiamento non solo nella geografia che si produceva negli atenei ma anche in quella che si insegnava alle scuole.³ Quaini gettava le basi di questo cambiamento considerando che

nella critica di Marx all'economia politica [era] contenuta non soltanto la critica della “geografia” [...], ma soprattutto alcuni elementi essenziali di quella “nuova” e più rigorosa strumentalizzazione logica di cui si sente necessità per costruire le fondamenta di una scienza del territorio che non sia né caotica erudizione, né sapere apologetico (*ivi*, 14).

Quaini va oltre e, basandosi sull'*Introduzione alla Critica dell'economia politica* di Marx, richiama l'attenzione sul fatto che, quando si studia un determinato Paese dal punto di vista della sua economia politica, iniziare dal concreto significa, spesso, iniziare dalla sua popolazione. Il problema è che questo approccio, che è stato a lungo quello della geografia umana, è falso perché, come insegna Marx, 1. la popolazione è un'astrazione se non teniamo conto delle classi che la compongono; 2. le classi, a loro volta, sono astrazioni se ignoriamo gli elementi sui quali si basano: il lavoro salariato e il capitale che inoltre prevedono lo scambio, la divisione del lavoro, il prezzo; infine, 3. il capitale senza il lavoro salariato, il valore, il denaro, il prezzo, non è niente (*ibidem*).

³ Nel suo celebre libro *La géographie, ça sert, d'abord, a faire la guerre* (1976) Lacoste fa una interessante discussione sull'abisso che esisteva tra la geografia degli Stati e quella degli insegnanti.

Partendo da queste premesse, Quaini sostiene che un approccio empirico-volgare di questo tipo, oltre a implicare una rappresentazione caotica della realtà, comporta, sin dall'inizio, l'uso di astrazioni indeterminate o di "determinazioni" (concettuali) molto semplici, diluite in semplici tautologie (*ibidem*). È il caso, per esempio, del discorso sulle "condizioni generali della produzione", presente nella *geografia generale della produzione*,⁴ che si riduceva ad affermare che certe razze, disposizioni e condizioni naturali sono più propizie che altre per la produzione, il che conduce alla conseguenza che la ricchezza si produce più facilmente dove questi elementi esistono. Il problema è che, sottolinea Quaini, "attraverso tali procedimenti tautologici, si passa *all'eternizzazione dei modi di produzione storicamente determinati, cioè, si passa all'apologia dei processi economici e territoriali del modo di produzione capitalista*" (*ibidem*).

Lo stesso ragionamento vale per quel che riguarda la geografia politica, dove nello stesso modo per il quale le leggi geografiche sono concepite come leggi della natura, eterne e indipendenti della storia, sono interpolati i rapporti sociali borghesi. Da ciò risulta lo Stato inteso come sintesi generica tra territorio e popolazione, e la comprensione delle "tendenze dominanti nello sviluppo territoriale degli Stati" (*ivi*, 17) come "tendenze comuni, in generale, a tutti gli organismi statali dotati di vitalità e di energia di espansione". Il risultato finale è la tesi secondo la quale

[la] finalità della colonizzazione, [...] oltre all'occupazione con un nucleo stabile di abitanti, [è] quella di stabilire la valorizzazione del territorio e anche quella di aumentare il grado di civiltà e le condizioni di vita degli abitanti nativi (*ibidem*).⁵

⁴ Secondo Quaini, nonostante la *geografia della produzione* abbia avuto un luogo secondario rispetto alla geografia del *paesaggio* o del *genere di vita*, i suoi vizi logici possono essere trovati nel manuale di geografia generale di Almagià in Italia, che considera come "condizioni geografiche" della distribuzione dell'industria moderna "1. la presenza di materie prime per essere trasformate; 2. l'energia motrice; 3. la manodopera; 4. la vicinanza dei mercati; 5. la presenza di vie di comunicazione" (QUAINI 1979, 15, citando ALMAGIÀ 1955). In Brasile, tali insegnamenti erano presenti nei libri didattici fino alla seconda metà degli anni 1980, ed appaiono ancora oggi in una piccola parte di essi.

⁵ Sempre citando ALMAGIÀ 1955.

Quaini denuncia il legame tra questa comprensione e quella di Darwin⁶ di lotta per l'esistenza della quale Ratzel si è servito per costruire le basi della sua antropogeografia. Nel difendere l'idea che la "scientificità" della geografia si dà tramite la riduzione dell'uomo ad animale, cioè alle leggi dell'energia vitale comune a tutta la natura, Ratzel ha creato quello che è stato chiamato determinismo geografico, la cui funzione era quella di, via naturalizzazione della vita in società, eternizzare i rapporti sociali capitalistici. Non è un caso, poi, che con Ratzel la lotta per l'esistenza diventi la lotta per lo spazio vitale, trasformazione che riflette il passaggio dal capitalismo concorrenziale a quello monopolista e imperialista.

Al metodo dell'economia politica che parte dal concreto per arrivare all'astratto, Marx contrappone un metodo che parte dall'astratto e giunge al concreto come unica forma di appropriazione corretta del concreto, del reale. "Si tratta di partire da un uso rigoroso delle categorie più semplici [...] per ritornare alla 'popolazione, ma questa volta non come una rappresentazione caotica di un insieme, ma come una *ricca totalità di determinazioni e rapporti diversi*'" (*ivi*, 19).⁷ Questo metodo si basa sull'unione tra scienza e storia: il passaggio dal presente al passato, tramite l'articolazione del metodo dell'*astrazione storica* con il metodo regressivo, tramite cioè l'unione tra teoria e storia, quest'ultima il "nucleo vitale del marxismo" (*ivi*, 20). Citando Colletti (1961), Quaini richiama l'attenzione sul fatto che non dobbiamo fare

la storia della nascita del capitale dando le spalle al presente [...] ma partendo dal presente come l'unico reale. Cioè, da un lato, comprendendo quest'ultimo nella sua accuratezza e unicità scientifica, ossia, facendo sì che il presente non sia il passato, ma rompa e innovi rispetto a esso; dall'altro, comprendendo [...] che il proprio presente è soltanto una forma storica e transitoria. Questo significa, da un lato, che non si può avere analisi storica senza concettualizzazione, senza teoria, [...] e dall'altro, che questo sviluppo logico dell'analisi [...] procede realizzando sempre la diversità e originalità del passato rispetto al presente (QUAINI 1979, 21).

⁶ Non mette conto ricordare come il cosiddetto darwinismo sociale nulla abbia che vedere con l'opera di Darwin.

⁷ Citando il Marx dei *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* (ed. it. 1968-1970).

A questo punto Quaini sottolinea il fatto che, quando Marx parla di “capitale” (come relazione capitalista di produzione e processo di riproduzione e accumulazione del capitale), pensa a qualcosa che allo stesso tempo si riferisce alla produzione economica, alle tecniche produttive, alla società e al territorio. Nelle sue parole:

capitale o capitalismo significa, in altre parole, una determinata relazione di produzione che è sì un'organizzazione economica (forze produttive, tecnologia, ecc.) ma allo stesso tempo è anche un'organizzazione sociale (divisione della società in classi) e territoriale (concentrazione dei mezzi di lavoro e della vita, degli operai e dei mezzi di produzione, di sviluppo dell'urbanizzazione, ecc.) (*ivi*, 22).

Infine, Quaini sostiene che l'unica maniera per uscire dall'antinomia determinismo-possibilismo è quella di uscirne radicalmente tramite il materialismo storico, inteso come teoria scientifica che supera la dissociazione tra natura e storia. Questo nuovo approccio permette di considerare radicalmente il rapporto dell'uomo con la natura, e il rapporto degli uomini tra di loro, senza concepire una “base”, naturale o economica, come sfera che antecede la mediazione interumana; ciò vuol dire nessuna base per una costruzione piramidale o gerarchica tra scienza naturale e umana (*ivi*, 22-23). Con queste considerazioni, Quaini mette in evidenza la dimensione geografica del capitalismo e ci permette di capire come impostare la ricerca usando il materialismo storico e la dialettica come metodo.

2. I concetti chiave del marxismo e la geografia

Per aiutare coloro che hanno accettato la sfida dell'uso dell'approccio marxista per guidare le proprie ricerche, Quaini passa a discutere i concetti chiave del marxismo per la geografia. Inizia dal concetto di *natura*, chiarendo che la distinzione tra una natura “pre-sociale” e la natura socialmente intesa ha significato soltanto quando pensiamo all'uomo come distinto della natura, fatto criticato da Marx che, nel riconoscere un'unica scienza, la scienza della storia,

considera che, anche se la storia può essere compresa da due aspetti distinti – la storia della natura e la storia degli uomini –, questi due aspetti non possono essere separati e si condizionano mutuamente. Nelle sue parole: “un modo determinato dell’uomo di comportarsi rispetto alla natura è condizionato dalla forma sociale e viceversa” (*ivi*, 45).⁸ Questa formulazione ci porta alla comprensione del superamento della dissociazione tra natura e storia, essendo necessario, per l’approccio marxista, considerare simultaneamente il rapporto, da un lato, tra l’uomo e la natura e, allo stesso tempo, degli uomini tra di loro. Questo comporta la comprensione della natura come un *momento storicamente determinato dalla produzione sociale*, come una costruzione sociale che dipende dai rapporti che gli uomini hanno tra di loro, dallo sviluppo delle forze produttive, dagli interessi politici ed economici in gioco. Non più natura dissociata dall’uomo ma, anzi, una legata all’altro, esercitando e ricevendo influenza l’una dall’altro, in modo dialettico, senza che questo significhi un approccio determinista o possibilista.

Questo nuovo approccio metodologico si spiega con la necessità di dare materialità alla scienza, cioè di inquadrare i fatti o fenomeni studiati nel loro contesto storico concreto. Si tratta quindi di studiare i fatti o fenomeni tenendo conto *del modo di produzione, delle relazioni di produzione in atto, dello sviluppo delle forze produttive, del tempo storico, della storicità della natura e della mediazione umana della natura come riferite ad un momento storico specifico, socialmente prodotto, che cambia man mano che le relazioni e i rapporti di forze tra queste diverse dimensioni cambiano*. In altre parole, non si può produrre una comprensione di una determinata realtà senza un legame materiale concreto e senza isolarla della realtà circostante. In più, questo cambiamento crea anche la necessità di pensare a una scienza dell’uomo costruita non più sulle divisioni disciplinari artificiali (fatta di argomenti chiusi in sé stessi) ma a una scienza fondata *sui problemi reali delle società umane*, e ciò mette in evidenza il significato del pensare alla natura come storica e socialmente prodotta.

Infine, queste analisi devono essere fatte da una prospettiva dialettica, tenendo conto di tutte le contraddizioni presenti nella realtà studiata, fino ad arrivare alla totalità del fenomeno osservato.

⁸ Citando *L’ideologia tedesca* di Marx e Engels (ed. it. 1972).

Questa comprensione, sottolinea Quaini, segna il rifiuto di Marx di accettare le spiegazioni che abbiano un carattere di determinismo geografico (per esempio il ricorso al determinismo climatico per spiegare l'uso agricolo del suolo o la necessità di deforestazione per promuovere lo sviluppo economico) e la necessità che trova, tramite l'uso del materialismo storico e della dialettica, di mettere in evidenza l'articolazione delle strutture socio-economiche di occupazione del suolo, le scelte politiche (fatte dallo Stato e da altre forze politiche), le conoscenze delle comunità e delle società per affrontare i problemi di ordine naturale che possono sorgere.

Per quanto riguarda lo studio dell'agricoltura, un altro punto importante del pensiero marxista oltre a quello della natura è quello del *reddito fondiario*. Quaini richiama l'attenzione sul fatto che Marx, coerentemente con la sua concezione della natura, considera la fertilità del suolo non come un carattere immutabile, ma come intimamente legata e in gran parte determinata dai rapporti sociali e dalle applicazioni delle conoscenze scientifiche. Marx criticava il carattere antistorico e la scarsa conoscenza delle condizioni geografiche della teoria del reddito fondiario di Ricardo e, già nella sua epoca, rifletteva che l'applicazione moderna della chimica cambiava continuamente la natura del terreno e che la fertilità di un terreno non era una qualità soltanto naturale, come si poteva credere, ma era intimamente legata agli attuali rapporti sociali (*ivi*, 60).⁹ Rifacendosi alla lettera di Marx a Engels del 26 Novembre 1869, Quaini richiama due punti centrali per capire lo sviluppo dell'agricoltura nel capitalismo e i suoi effetti sulla natura socialmente prodotta. Primo, l'importante discussione del ruolo del reddito fondiario nello sviluppo dell'agricoltura dal punto di vista sia della dinamica storico-sociale dello sviluppo capitalista delle campagne sia della dinamica geografica della colonizzazione agraria. Secondo, ma legato al primo, la discussione sulla direzione dell'avanzamento delle aree di coltivazione dai terreni più fertili a quelli meno fertili, inizialmente ritenuto indiscutibile, o viceversa, alla quale Marx contrappone che ciò che di fatto occorre è che "ora si produce contemporaneamente in ambedue le direzioni, ora predomina in alcune epoche l'una o l'altra tendenza" (QUAINI 1979, 61).

⁹ Il lavoro marxiano preso in considerazione è *Miseria della filosofia* (ed. it. 1971).

Un altro punto importante di questa discussione riguarda gli effetti diversi dell'investimento di capitale su terreni altrettanto diversi. Marx considera che le cause generali di questi risultati sono la fertilità e la localizzazione dei terreni (reddito differenziale I) che in alcune situazioni possono agire in senso opposto – un terreno fertile può situarsi lontano dai mercati e viceversa –, fatto che spiega perché in alcuni posti il movimento delle coltivazioni agricole va dai terreni più fertili a quelli meno fertili e in altri nel senso opposto. Allo stesso tempo, argomenta che il progresso della produzione sociale può annullare queste differenze creando mercati locali oppure costruendo strade per favorire il trasporto della produzione ai mercati più lontani. Nel richiamare l'attenzione ai punti centrali del contributo di Marx sullo studio del reddito fondiario, Quaini ha aperto la strada ai geografi brasiliani che si sono occupati della questione agraria in Brasile, cercando di capire il modo in cui il capitalismo si sviluppa nell'agricoltura e il ruolo del reddito fondiario in questa modalità di sviluppo. La comprensione di questo *modus operandi* del capitale nelle campagne brasiliane a partire dell'approccio marxista ha permesso ad Ariovaldo U. de Oliveira, il primo geografo in Brasile a discutere una tesi di dottorato scritta a partire dell'approccio marxista suggerito da Quaini, di identificare due modi diversi di questo sviluppo: la *territorializzazione del capitale* e la *monopolizzazione del territorio operata dal capitale*. Nel primo, il capitalista è allo stesso tempo proprietario della terra e ciò gli permette di appropriarsi del profitto e del reddito fondiario. Nel secondo, il capitalista si occupa della lavorazione industriale del prodotto agricolo e controlla, con l'installazione dell'industria, ciò che viene prodotto nel territorio e, nell'acquistare la produzione, riesce ad appropriarsi del reddito fondiario (totale o parziale).¹⁰

Insieme alla discussione del reddito fondiario, Quaini sottolinea anche la comprensione del *senso storico della separazione tra uomo e natura* (intesa come condizione naturale della produzione), “che in termini geografici può essere espressa come progressiva dissociazione tra l'uomo e il suo territorio, dopo la trasformazione del territorio da valore d'uso in valore di scambio” (*ivi*, 66).

¹⁰ Anche questa interpretazione prende spunto dalla discussione fatta da Quaini sul ruolo della città nello sviluppo delle campagne sulla quale ci soffermeremo più avanti.

Questo processo di separazione avviene in modi diversi e si conclude quando, nel mercato, si trovano da un lato il produttore trasformato in lavoratore libero, proprietario soltanto della sua forza lavoro perché previamente espropriato della proprietà delle condizioni obiettive della realizzazione del lavoro, dall'altro il capitale come proprietario di queste condizioni e mezzi di lavoro. Perché ciò sia possibile, è necessario che "anche la terra e porzioni sempre più grandi del territorio diventino merce. Da valore d'uso si trasformano in valore di scambio, cioè assumono l'esistenza astratta e alienata propria del mondo delle merci" (*ibidem*). Detto questo, Quaini richiama l'attenzione sul fatto che

Marx esprime chiaramente il senso storico di questa separazione dell'uomo riguardo alla natura o alle condizioni naturali di produzione, il che costituisce il lato negativo o contraddittorio della storia del dominio scientifico, tecnologico e produttivo della società sulla natura (o dello sviluppo delle forze produttive) (*ivi*, 61).

Nel soffermarsi sulla differenza tra le società precapitalistiche e quelle capitaliste e sulle origini dell'*accumulazione primitiva*, o la *formazione primitiva del capitale*, Quaini ha lasciato importanti spunti che si sono approfonditi con il tempo e hanno permesso la comprensione dialettica della forma dello sviluppo del capitalismo agrario in Brasile. Secondo l'autore, le società precapitalistiche si basavano sulla *proprietà fondiaria* (non necessariamente privata) e i rapporti con la natura, il territorio, la terra, erano organicamente vincolati all'uomo. Questi rapporti non lo investivano come individuo isolato, uomo/natura, ma come membro di una comunità, e questo significava che l'appropriazione o proprietà della terra era mediata dalla comunità. Quaini avverte che questo ha fatto sì che la separazione uomo/mezzi di produzione avvenisse molto lentamente e non necessariamente si realizzasse integralmente neanche nella fase di maturità del capitalismo, fase in cui predomina il capitale, prevale l'elemento sociale storicamente prodotto, gli interessi sono guidati dallo sviluppo tecnologico e la natura è vista come risorsa da sfruttare.

Questa differenza si rivela ancora più chiara quando Quaini passa all'analisi "degli elementi essenziali che legano la genesi del reddito fondiario capitalista con le strutture territoriali e in particolare con il rapporto città-campagna" (*ivi*, 118). Quaini segnala che Marx parte dalle forme economiche in cui il reddito fondiario appare come "forma normale di plus-valore e del lavoro eccedente non pagato" (*ivi*, 119) fornito ai proprietari dalle condizioni di produzione *in natura*, cioè come *lavoro* o *parte della produzione*. Questo avviene nelle formazioni economiche dove il contadino (produttore) è soltanto un possessore e in cui predomina l'economia naturale. Con il tempo, le forme del *reddito in prodotto* o *lavoro* si trasformano in *reddito in denaro* e un ulteriore sviluppo porta alla trasformazione della terra in proprietà libera del contadino oppure in proprietà fondiaria dovendo il capitalista affittarla per produrre, pagando al proprietario il reddito in denaro (*reddito fondiario*). Così avviene la trasformazione non soltanto della natura del reddito (di produzione diretta sotto forma di lavoro o prodotto nella sua forma denaro), ma anche una trasformazione graduale del modo di produzione, una volta che

la norma per l'affittuario capitalista è coltivare il prodotto del suolo come merce e, mentre prima soltanto l'eccedente dei mezzi di sussistenza del produttore diretto erano convertiti in merce, ora soltanto una parte relativamente piccola di queste merci si trasforma in mezzi di sussistenza per l'affittuario capitalista. Non è più la terra, ma il capitale che ora ha già sottoposto al suo dominio e alla sua produttività il lavoro agricolo (*ivi*, 120).¹¹

Quaini allerta che questo comporta la totale dipendenza economica del settore agricolo rispetto al settore non agricolo, della campagna rispetto alla città, perché il valore che l'affittuario capitalista cede al proprietario fondiario è determinato, da un lato, in base al profitto medio che il capitale produce nelle sfere non agricole e, dall'altro, in base ai prezzi di produzione non agricola regolati da questi interessi. L'influenza delle città sulle campagne aumenta con la trasformazione del *reddito in prodotto* in *reddito in denaro*, quando "il reddito capitalizzato, il prezzo della terra,

¹¹ Citazione dal terzo libro del *Capitale*.

e quindi la sua alienabilità e la sua alienazione diventano elementi essenziali” (*ivi*, 121) e, come conseguenza, non soltanto il contadino, prima tributario, può diventare libero proprietario, ma anche il cittadino può diventare un proprietario fondiario e affittare la sua proprietà ai contadini o ai capitalisti e passare a sfruttare il reddito fondiario. Questi cambiamenti finiscono per trasformare il modo di sfruttamento anteriore e i rapporti tra il proprietario fondiario e il coltivatore vero e proprio (*ibidem*).

Questi cambiamenti a loro volta trovano nella proprietà del contadino libero proprietario un ostacolo alla loro libera espansione – e quindi alla libera espansione del modo capitalista di produzione nelle campagne. Questo ostacolo presuppone: 1. che la popolazione rurale sia più numerosa di quella urbana, “di modo che il modo capitalista di produzione, anche se in generale dominante, sia relativamente poco sviluppato” (*ibidem*) nelle campagne, e 2. che la maggior parte del prodotto agricolo sia consumata come mezzo di sussistenza dai produttori stessi, e soltanto una piccola parte diventi merce da commercializzarsi nelle città. Da queste caratteristiche, sottolinea Quaini, deriva la parziale indipendenza economica della proprietà contadina riguardo al meccanismo di mercato del profitto medio e del prezzo della produzione. Stando così le cose – e Quaini riprende ancora il Marx del *Capitale* –

per il contadino parcellizzato il limite dello sfruttamento della terra non è dato dal profitto medio del capitale, come se si trattasse di un piccolo capitalista; neanche dalla necessità di conseguire un reddito, come se si trattasse di un proprietario fondiario. Non appare come limite assoluto per lui, come piccolo capitalista, con eccezione del salario che paga a sé stesso. Fino a quando il prezzo del prodotto pagherà il salario lui coltiverà la sua terra, riducendo tante volte il suo salario fino ad un limite estremamente fisico (*ivi*, 122).

Anche se l’idea poi presentata da Quaini a partire da Marx è che la produzione contadina ha un limite e tenderebbe alla sua dissoluzione, questa analisi fatta da Quaini ha permesso ai geografi brasiliani di capire la crescita, lo sviluppo e le peculiarità dell’agricoltura contadina con una chiave di lettura che tiene presente la dialettica del processo di sviluppo del capitalismo agrario in Brasile.

3. L'attualità del pensiero marxista e l'avvicinamento all'anarchismo

Nel trascorrere della sua vita, Quaini si è progressivamente allontanato dell'approccio marxista vero e proprio per affrontare temi e argomenti diversi e allo stesso tempo legati tra loro, come è possibile vedere nei diversi saggi che compongono questo volume. Ha approfondito la geografia storica, la geografia culturale, lo studio accurato della carta; lo studio del paesaggio e del patrimonio rurale, la pianificazione territoriale, l'approccio territorialista e l'importante scambio con gli architetti; la ricerca strettamente legata al territorio – e alla sua Liguria in particolare –, che dev'essere conosciuto palmo a palmo e analizzato con uno sguardo attento e sensibile al passato (con speciale attenzione alla cartografia storica) per capire il presente e pensare il futuro. Si è mosso come un lettore fedele di Calvino, quale egli era, con uno sguardo che si faceva doppio: dal basso, dal terreno, dal concreto, dal vissuto, per cogliere le singolarità della vita sul territorio; e dall'alto, da lontano, da un angolo che permettesse di capire la totalità, come in *Il Barone rampante*, il primo libro che mi ha consigliato di leggere nel mio soggiorno in Italia per il dottorato sotto la sua direzione, sicuramente una delle spinte per la scritta del suo *La mongolfiera di Humboldt*.

Quaini ha tuttavia sempre conservato il desiderio di fare una geografia socialmente impegnata e non fine a se stessa, capace di occuparsi di temi reali e di parlare a persone reali, lo stesso desiderio che lo ha avvicinato al marxismo in gioventù. Ed è stato questo desiderio, la sua curiosità, la sua apertura al nuovo e la necessità pulsante di capire il mondo in cui viveva e pensare a modi per renderlo più umano e accogliente (da qui la sua esperienza con la pianificazione) che ha dato forme alle sue geografie – democratica, critica, ribelle, viva, impegnata nel capire come girava il mondo e come aggiustare la rotta.

La sua preoccupazione con l'aggiustare la rotta e la necessità di ripensare il rapporto fra globale e locale che esprime nel *La mongolfiera di Humboldt* lo hanno avvicinato all'anarchismo di Elisée Reclus. Secondo Quaini,

attorno al significato storico dell'impresa di Colombo Elisée Reclus costruisce la sua concezione della geografia e in particolare il rapporto fra globale e locale, che oggi costituisce la questione centrale della geografia umana e che Reclus intuisce fin da *La Terre* (1868-69):

“La prima delle condizioni perché l'uomo arrivi un giorno a trasformare la superficie del globo è che la conosca interamente e la percorra in tutti i sensi. Quando l'uomo avrà conosciuto tutta la superficie del globo, di cui si proclama signore, e il motto di Colombo – *el mundo es poco*, la Terra è piccola – sarà divenuto una realtà per noi, la grande opera geografica non consisterà più nel percorrere paesi lontani, ma nello studiare a fondo la regione che si abita, conoscere ogni fiume, ogni montagna, mostrare il ruolo di ogni parte dell'organismo terrestre nella vita dell'insieme”.¹²

Nelle sue cronache geografiche Reclus ha più volte ricostruito il progressivo rimpicciolirsi del mondo, ciò che noi chiamiamo processo di globalizzazione, senza tuttavia immaginare che le due geografie, quella globale e quella locale, avrebbero potuto un giorno collidere e che ogni società territoriale avrebbe dovuto fare i conti con logiche territoriali antitetiche, contraddittorie (QUAINI 2009, 115).

Nei suoi ultimi scritti, Quaini riprende in mano l'accumulo della conoscenza marxista per pensare la crisi del capitalismo in corso e, nella “Post-fazione. L'approccio storico-materialistico: una condizione necessaria per ripensare la geografia”, ci dice quanto segue:

la speranza-certezza che la crisi strutturale si supererà solo se saremo capaci di rifare mentalmente a ritroso il percorso della crisi, rifiutare l'accumulazione e la crescita infinita, rivalutare il locale e trasformare i limiti geografici in altrettanti vantaggi, la penuria e scarsità in condizioni di un altro modello di sviluppo: un bel programma per la geografia umana che potrebbe partire da quanto non per caso avevano scoperto i geografi Reclus e Kropotkin – e prima di loro i socialisti utopisti e in particolare Charles Fourier – nel consegnarci la loro idea di comunità.

Considerazioni come queste, che allargano smisuratamente le ambizioni della geografia, sono anche utili a farci riconoscere quanto non sempre (e non sempre correttamente) viene riconosciuto dai geografi: il fatto cioè che senza un effettivo approccio storico – che significa aggiungere al senso geografico della distanza anche la ‘distanza storica’ e la compresenza nello stesso spazio di tempi differenti e di oggetti che sono sempre unità spazio-temporali –

¹² Citazione da RECLUS 1984.

è impossibile ripensare criticamente la geografia umana e dare ad essa la sua naturale funzione di sapere socialmente utile, anzi necessario per ricostruire l'ordine mondiale e locale (QUAINI 2012).

Quaini ci ha lasciato in eredità una geografia prodotta da uno spirito libero, inquieto, ribelle, impegnato con i problemi reali dei suoi tempi e la sfida, nell'accettare la sua più che mai necessaria proposizione, di mantenere la (sua) geografia viva!

Riferimenti bibliografici

- ALMAGIÀ R. (1955), *Fondamenti di geografia generale*, Cremonese, Roma.
- COLLETTI L. (1961), "Prefazione", in E.V. IL'ENKOV, *La dialettica dell'astratto e del concreto nel Capitale di Marx*, Feltrinelli, Milano.
- GAMBI L. (1968), *Geografia e contestazione*, ELLI Lega, Faenza.
- LACOSTE Y. (1973), "La géographie", in CHATELET F., *La philosophie des sciences sociales*, Hachette, Paris.
- LACOSTE Y. (1976), *La Géographie, ça sert, d'abord, a faire la guerre*, La Découverte, Paris.
- MARX K. (1968-1970), *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (Grundrisse)*, La Nuova Italia, Firenze (or. 1857-1858).
- MARX K. (1971), *Miseria della filosofia (Risposta a La filosofia della miseria di Proudhon)*, Editori Riuniti, Roma (ed. or. 1847).
- MARX K., ENGELS F. (1972), *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma (or. 1846).
- QUAINI M. (1979), *Marxismo e geografia*, Paz e Terra, São Paulo.
- QUAINI M. (2009), "Elisée Reclus, la Liguria et l'Italie", in BORD J-P., CREAGH R., MIOSSEC J.-M., ROQUES G., CATTEDRA R. (a cura di), *Elisée Reclus - Paul Vidal de La Blache : le géographe, la cité et le monde, hier et aujourd'hui. Autour de 1905*, L'Harmattan, Paris, pp. 113-121.
- QUAINI M. (2012), "Post-fazione. L'approccio storico-materialistico: una condizione necessaria per ripensare la geografia", in SAQUET M.A., *Il territorio della geografia, Approcci a confronto fra Brasile e Italia*, Franco Angeli, Milano, pp. 163-167.
- RECLUS E. (1984), *L'homme: geografia sociale*, a cura di P.L. Errani, Franco Angeli, Milano.